


SPECCHIO
di giorgio geraci
 geraci@monitortp.it

RACCONTI IMPROBABILI

Mi piacerebbe, questa settimana, scrivere qualcosa di insolito, diverso da quello che si trova quotidianamente sui diversi media. Mi piacerebbe scrivere qualcosa che, quando finisci di leggerla, dici: ecco, ci vorrebbe più giornalismo di questa natura, meno tragico, meno realista a tutti i costi, meno depressivo se vogliamo.

Mi piacerebbe scrivere di una situazione che, pur appartenen-



do al mondo della realtà la si possa pensare come una favola, inventata di sana pianta. Mi piacerebbe scrivere qualcosa che è successo intorno a me che non abbia il sapore del sangue, il colore della morte, il *freddore* della pioggia sui vestiti, il *nivurume* del futuro, il peso della quotidianità... Ecco mi piacerebbe scrivere che questa mattina ci siamo svegliati ed ognuno è andato ad accompagnare a scuola i propri figli facendo una passeggiata lungo via Fardella dove non c'erano macchine che strombazzavano in terza fila ed i giardinieri innaffiavano le aiuole che cominciavano a fiorire. E poi tutti a piedi si andava a lavorare con calma, prima passando al bar a fare colazione, con calma. Al lavoro, poi, ognuno di noi si trovava in una bella stanza riscaldata, accogliente, con bei quadri alle pareti, con la musica di sottofondo e con i clienti in attesa seduti comodamente od in fila ordinatamente. Mi piacerebbe scrivere di poesia letta negli angoli delle strade, di storie scritte e narrate ai nostri amici che, intanto, hanno imparato una nuova canzone da suonare con la chitarra e poi assaggiare tutti la splendida torta preparata insieme questo pomeriggio. Ecco mi piace-

rebbe scrivere di un condominio dove i bambini abbiamo lo spazio per giocare senza che vengano disturbati gli adulti o rotti i finestrini delle macchine. Ecco, mi piacerebbe scrivere di poesia, di poesia del quotidiano, dove chi amministra lo fa a nome e per conto della comunità e non della famiglia, e chi è amministrato si incontra con l'amministratore per suggerire e non per comandare. Ecco mi piacerebbe scrivere di poesia della vita, di poesia della comunità, di poesia del quotidiano.

Forse sto dormendo, ed allora, per una notizia da mettere allo specchio, ci vediamo la prossima settimana... evidentemente stare a casa malato, per una intera settimana, mi ha fatto pensare troppo, e quando uno pensa troppo rischia di impazzire ed allora... viene da scrivere cose che nella realtà non esistono... *fud-dunarie* insomma!

E se quando ti svegli ti accorgi che tutto quanto hai sognato in qualche altra realtà esiste? Come scrisse Samuel Taylor Coleridge: *Se un uomo in sogno attraversasse il Paradiso e gli dessero un fiore come prova d'esserci stato, e al risveglio si trovasse con quel fiore in mano... allora?*

Stiamoci bene.

